

Marcia e Veglia di preghiera “Carità fino al Martirio” in memoria dei martiri missionari dei nostri tempi

MEDITAZIONE DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS

Basilica di San Bartolomeo all’Isola Tiberina, 21 marzo 2019

Abbiamo compiuto assieme un pellegrinaggio ideale, prendendo le mosse dal Colosseo, dove le prime generazioni cristiane hanno sofferto, per raccoglierci insieme in questa Basilica di S. Bartolomeo all’Isola Tiberina, che S. Giovanni Paolo II ha voluto fosse affidata alla Comunità di S. Egidio e che dal grande Giubileo dell’Anno 2000 è divenuta per sua volontà, santuario dei “Nuovi Martiri” contemporanei.

La nostra assemblea raccoglie insieme la ricchezza delle espressioni cristiane e ecclesiali della Diocesi di Papa Francesco; religiosi e religiose, missionari, laici, mentre la partecipazione preziosa di ortodossi, membri delle Antiche Chiese Orientali, evangelici, anglicani, ci aiuta ad allargare lo sguardo all’unica Chiesa di Cristo. Tutti noi abbiamo contratto un debito verso i testimoni della fede i cui nomi e le cui vicende sono stati richiamati dalla preghiera e dalle croci, illuminate dal Vangelo delle Beatitudini. Essi infatti, nell’umiltà e nella generosità della loro vita e della loro morte, ci richiamano al mistero della passione, morte e resurrezione, in un tempo lacerato dalle divisioni e ferito da violenza e conflitti.

Sono testimoni della “nuova Gerusalemme”, che attraverso i loro volti, le loro scelte di carità, il loro amore per il dialogo e la pace, la forza disarmata della loro preghiera, la loro mitezza, divengono pietra di inciampo alla pretesa del Male di dominare i popoli, di asservire tutti a disegni di potere, di ferire i più fragili. La testimonianza commovente e profonda di Frère Jean Pierre Schumacher, ci ha condotti a Tibherine, aiutandoci a percepire nelle scelte del Beato Christian De Chergé e degli altri confratelli trappisti, la fedeltà al piccolo popolo che in loro trovava luce e riparo, l’amore per i musulmani, la fatica e la ricerca del perdono, la debolezza che diviene forza di attrazione e speranza contagiosa. Il loro amore disarmato non ha trovato altra difesa che l’invocazione, la scelta rinnovata di essere insieme e non separarsi e obbedire al comando dell’amore cristiano, sino all’amore per il nemico, come testimonia in maniera struggente il testamento di Christian. Dalla loro sconfitta, perché tale appare la morte, sorge un germoglio di vita nuova, e non si spegne il sogno di Dio di una umanità pacificata. In questa stessa Basilica, nella cappella dedicata all’Africa, una lettera autografa del Priore del monastero di Notre Dame dell’Atlas, testimonia la sua fiducia nella preghiera per la pace, nello Spirito di Assisi.

Mai come nel secolo che si è concluso e nei nostri giorni, i cristiani sono tornati a morire. L’icona che sovrasta l’altare, al suo centro mostra una cattedrale di filo spinato, la croce illuminata dal cero pasquale, la Parola di Dio aperta alla pagina del Vangelo di Giovanni, la preghiera sacerdotale di Gesù “*ut unum sint*”. E’ la comunione che è chiesta anche a noi, con Gesù, e stretti attorno a lui, con i poveri in spirito, con quelli che sono nel pianto, con i miti, con quelli che hanno

fame e sete di giustizia, con i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace, i perseguitati a causa della giustizia, i calunniati e uccisi a causa del nome di Gesù.

Chi può vivere il paradosso evangelico delle Beatitudini? Chi può gustare la beatitudine di chi trova più gioia nel dare che nel ricevere? Il martirio non cela la paura, le contraddizioni, talvolta anche la povertà dell'umanità, resa tuttavia luminosa dalla fedeltà ai poveri e alla vocazione, dalla fiducia nel soccorso di Dio. Tutti hanno sempre scelto la vita, una vita intrisa di entusiasmo e passione. Non si sono ritirati in un'esistenza confortata e rassicurata dai beni, dalla distanza dai sofferenti. Il loro orizzonte, pur senza comprendere tutto, è stato quello del Regno.

Totalitarismi di segno diverso, guerra mondiale "a pezzetti", miseria e nuove schiavitù, attese di riconciliazione in terre ferite dal terrorismo hanno trovato questi "caduti", vicini e prossimi, in luoghi dove il Signore avrebbe scelto di essere e dove era forse proprio attraverso di loro. Luoghi e situazioni considerate troppo pericolosi, o "sconvenienti" anche al sentire comune di oggi che a tutti, giovani e adulti, ricchi e poveri, suggerisce "salva te stesso". Questi nostri fratelli, queste nostre sorelle non l'hanno fatto e perdendo la loro vita, hanno trovato la vita vera, e la vita senza fine. Più forte delle intimidazioni del male e contagiosa, come il fuoco pasquale che comunicandosi di cuore in cuore, da popolo a popolo, non diminuisce ma aumenta il suo calore e la sua luce.

Non dobbiamo perdere anche noi, almeno un po' della nostra vita, per ritrovarne il senso, la pienezza? Perdere il timore di "uscire" e andare disarmati, come loro, lì dove Gesù ci attende? E il contagio della commozione e della luce di questa sera, non potranno forse guidarci nel cammino dell'esodo da noi stessi, verso la libertà che insieme vogliamo trovare? Questi nostri fratelli e queste nostre sorelle ci sono maestri in questa Quaresima, compagni di strada verso la Resurrezione dell'umanità, che sfigurata dal male, ritrova in loro la somiglianza con Dio, con i suoi sentimenti, la sua empatia.

Abbiamo percorso un tratto di strada; abbiamo ascoltato la voce dei martiri contemporanei. Ripartiamo da qui. Il primo segno è la pace. Viene da Dio, ci riconcilia, per ritrovarci in una sola famiglia, con un solo Padre e annunciare al mondo intero che il male può essere vinto con il bene.